

EDIZIONE ITALIANA PER L'ESTERO

Messaggero

di sant'Antonio

MARZO 2009

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 351/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Poste Italiane S.p.A. - Padova C.M.P. - "Faxo Parçue" e "Fassa Riscossa" Padova C.M.P.

L'8 MARZO CELEBRA IL GENIO FEMMINILE
IL MONDO DELLE DONNE



CULTURA ITALIANA

Intervista ad
Alessandro Masi,
segretario generale
della Società Dante Alighieri

PROTAGONISTI

Gran Bretagna.
Appello del presidente
delle ACLI Lorenzo Losi:
investiamo sui giovani



Le peripezie di un gruppo di veneti sfuggiti alle grinfie di uno spregiudicato latifondista nell'Arkansas, che diedero vita a una fiorentissima comunità agricola.

Fa sempre una certa emozione leggere la lunga lista dei passeggeri delle navi che trasportavano i nostri connazionali al di là dell'Oceano. Emoziona e commuove immaginare il travaglio interiore, le pene di tante persone che avevano deciso di abbandonare i luoghi d'origine senza sapere esattamente a che cosa stessero andando incontro. Erano molto spesso famiglie intere, intere contrade che si svuotavano. E una volta imbarcati, stipati negli angusti e maleodoranti spazi di terza classe, era chiaro a tutti che indietro sarebbe stato difficile, se non impossibile, tornare. Erano dunque viaggi di sola andata, dai contorni assai incerti, verso una nuova vita.

Fra i 562 passeggeri – tutti italiani – del vapore *Chateau Yquem*, giunto nel porto di New Orleans il 29 novembre 1895, gli adulti erano 303; tutti gli altri, adolescenti e bambini. Medesime percentuali per la nave *Kaiser Wilhelm II*, approdata a New York nel gennaio del 1897 con un carico di 469 emigranti, 128 dei quali al di sotto dei 15 anni d'età.

Pur salpate dal porto di Genova a tredici mesi di distanza l'una dall'altra, le due navi sono unite da un comune destino perché trasportavano complessivamente un migliaio di italiani, quasi tutti diretti alla colonia di Sunnyside nel sudest dell'Arkansas. Lì Austin Corbin, uno spregiudicato finanziere statunitense, possedeva più di 10 mila acri di terra, un tempo coltivati a cotone, che giacevano in stato di semi abbandono, dopo l'abolizione della schiavitù. Forte di conoscenze italiane molto influenti (tra cui quelle dell'allora sindaco di Roma, Emanuele Ruspoli), Corbin pensò di venire a reclutare braccianti nel nostro Paese, soprattutto fra le povere popolazioni rurali del Veneto, dell'Emilia-Romagna e delle Marche.



L'epopea ritrovata di Rosati

di **Paolo Meneghini**

Il fatto che così tante persone aderirono alla sua proposta – poi rivelatasi sciagurata – del latifondista statunitense, senza conoscere esattamente i dettagli dell'accordo, è dovuto, evidentemente, alla miseria nella quale versavano gli italiani, e all'abilità persuasiva dei procacciatori di manodopera sguinzagliati da Corbin. Sunnyside si trasformò ben presto in un terribile incubo. Pessime condizioni igienico-sanitarie, clima insalubre, mancanza di acqua potabile, scarsa alimentazione, ma soprattutto la malaria provocarono, nei primi dodici mesi, ben 125 vittime. Un'ecatombe.

Frastornati, disperati, delusi e colti dal panico, i superstiti si trovavano in un vicolo cieco. Che fare? Alcuni decisero di andarsene via subito: chi in altri Stati confinanti, chi addirittura in Sud America. Pochi – solo chi aveva conservato del denaro – furono quelli che riuscirono a tornare in Italia. Ma i più decisero di aspettare ancora un po', ritenendo che lo stare insieme avrebbe dato loro maggiori chances di sopravvivenza.

È a questo punto della vicenda che interviene la provvidenziale figura di padre Pietro Bandini: un gesuita di Forlì che all'epoca operava presso la Società di San Raffaele a New York. Profondo conoscitore del territorio, Bandini individuò a nordovest dell'Arkansas, nella Contea di Washington, un'area dove poter trasferire tutta quella gente. Così, fra gennaio e marzo del 1898, una quarantina



di famiglie decise di seguire padre Bandini in un'area dove, qualche anno più tardi, sarebbe sorta la città di Tontitown, della quale lo stesso Bandini sarà eletto primo sindaco.

Se la figura di padre Bandini e le vicende che portarono alla creazione della città di Tontitown sono state oggetto di articoli e approfondimenti, fino a poco tempo fa non si avevano notizie della sorte toccata a quel folto gruppo di italiani (più di 200 persone) che non si fidò del gesuita. Bandini era italiano, era un prete, conosceva bene l'inglese e sembrava una persona con le idee chiare. Ma lo scotto pagato, nel recente passato, per aver messo il proprio destino nelle mani di gente poco affidabile, era stato troppo alto. Meglio arrangiarsi da soli, dovettero aver pensato Antonio Piazza e Luigi Zulpo, i leaders delle famiglie che decisero di non seguire il religioso a ovest dell'Arkansas.

Nel dicembre del 1897 i due risalirono il Mississippi fino a St. Louis per vedere degli appezzamenti di terra situati nella Contea di Phelps, nel Missouri, attraversati dalla ferrovia della St. Louis & San Francisco (Frisco) Railroad. Si trattava di un'area collinare ancora brulla, ma il clima sembrò buono, molto simile a quello di casa, con inverni rigidi ed estati mai troppo calde.

Nel gennaio del 1898, proprio mentre Bandini stava conducendo una parte dei «profughi» di Sunnyside verso il nordovest dell'Arkansas,



La colonia italiana di Knobview

Da sinistra, Steve Zulpo con mamma Corrine, papà Joe e la zia Josephine. Nella foto a sinistra, l'emporio di Antonio e Maria Piazza a Rosati. A destra, gli anziani ricordano l'epopea dei loro genitori.

dieci capifamiglia del gruppo guidato da Antonio Piazza e Luigi Zulpo partirono per raggiungere il villaggio di Knobview, nel Missouri, 600 chilometri a nord di Sunnyside. Il loro compito era quello di costruire le prime case nel più breve tempo possibile, in modo che donne e bambini potessero raggiungerli in poche settimane.

Fra gli italiani che si distinsero in quel delicato frangente c'è anche Tullio Malesani, un giovane di 24 anni particolarmente dinamico e intraprendente, se è vero – come scrive l'*Arkansas Gazette* del 5 febbraio 1898 – che «egli scrive, legge e parla ben cinque lingue, e sta gestendo in maniera eccellente tutte le incombenze relative all'insediamento della nuova colonia italiana».

Prima dell'arrivo degli italiani, Knobview era abitata da un esiguo numero di persone: appena 5 nel 1870 (4 delle quali appartenenti alla stessa famiglia), 35 nel 1881 e 43 nel 1895. Il suc-

cessivo censimento del 27 giugno 1900, certifica la presenza di ben 42 nuclei familiari d'origine italiana, per un totale di 185 persone. È importante sottolineare che almeno 35 di queste 42 famiglie erano originarie di una ristretta area compresa fra i Comuni di Recoaro e di Valli del Pasubio, in provincia di Vicenza. Lo testimoniano in maniera inequivocabile cognomi come Piazza, Tessaro, Asnicar, Zulpo, Bettale, Trettenero, Casarotto, Roso, Spanevello, Sbabo, mischiati a cognomi emiliani e marchigiani come Cardetti, Guidicini, Bacialli e Marchi.

La colonia italiana di Knobview iniziò a prendere forma. Già nei primissimi anni del Novecento ogni famiglia possedeva una casa con l'orto e un bel pezzo di terra da coltivare, acquistato al prezzo di 3 dollari per acro. Vi si piantavano alberi da frutto (pesche, mele, fragole), ma soprattutto il vitigno *Concord*, originario del New England, per il quale Knobview diventerà famosa in tutto lo Stato. Dove pochi anni prima c'erano boschi e sterpaglie, sorsero la scuola, due negozi, un saloon, l'ufficio postale, un deposito per le merci e – naturalmente – una Chiesa, dedicata a Sant'Antonio da Padova. Il curioso destino di questa Chiesa intitolata al Santo è anche il simbolo della

forza e della determinazione di quella colonia italiana nel cuore del Missouri. Eretta per la prima volta nel 1906, fu distrutta da un incendio nel 1918 e ricostruita l'anno successivo. Ridotta nuovamente in fumo nel 1946, venne rifatta nel 1947, come possiamo ammirarla ancora oggi.

Nonostante il passaggio della ferrovia e, più tardi, della storica *Route 66*, Knobview rimarrà niente più che un piccolo villaggio agricolo contrassegnato dalla fiorente coltivazione della vite, ma lontano dai grandi centri abitati e da importanti insediamenti industriali. Così i figli di quei pionieri furono costretti, fin dagli anni Venti, a cercare opportunità di studio e di lavoro altrove, soprattutto nell'Illinois e in Colorado. Per questo è difficile fare una stima di quanti siano, oggi, i discendenti di quelle prime famiglie di pionieri, anche se è presumibile che siano alcune migliaia.

Oggi il villaggio di Knobview si chiama Rosati, dal nome del primo vescovo dell'arcidiocesi di St. Louis, l'italiano Joseph Rosati. Nel Cimitero di Sant'Antonio, a poche centinaia di metri dall'omonima chiesetta, riposano i protagonisti di quella straordinaria avventura. Le loro storie personali, il loro coraggio e l'esempio della loro laboriosità, che fa onore all'Italia, sono giunte a noi grazie anche alle ricerche e alla passione di Steve Zulpo, che a Rosati ha dedicato un interessante sito Internet pieno di notizie, foto d'epoca e documenti storici.

